

LA NOSTRA STORIA

# U Così Napoli aprì la Resistenza

Parla Abdon Alinovi: «Quattro giornate cruciali per spiegare il biennio 1943-45»

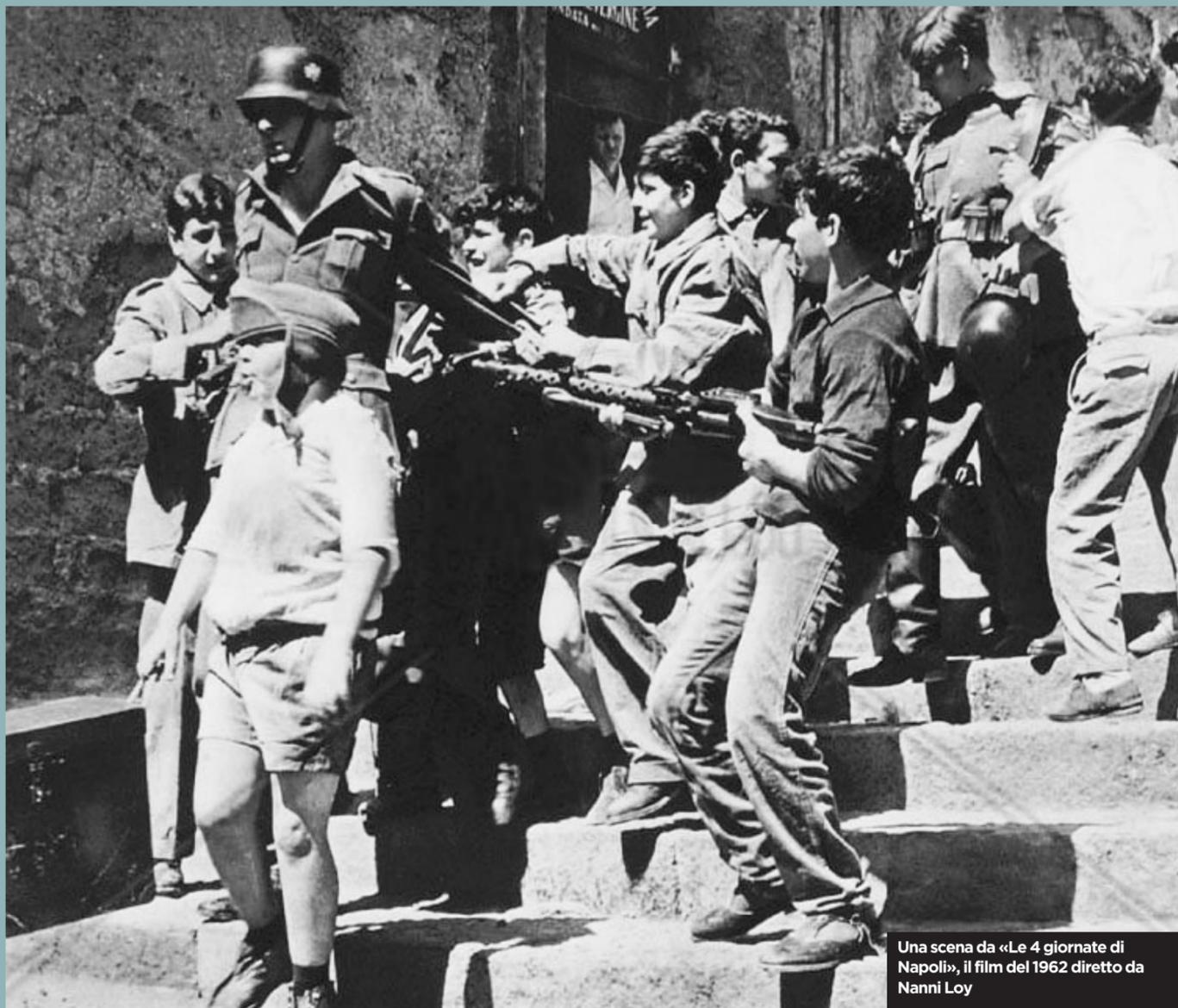
BRUNO GRAVAGNUOLO  
bgravagnuolo@unita.it

«NON FURONO QUATTRO MA MOLTE DI PIÙ QUELLE GIORNATE. SONO PRECEDUTE DA SCONTRI REITERATI COI TEDESCHI E DA UNA BATTAGLIA A SUD DI NAPOLI CHE DURA VENTI GIORNI...». Sfata un luogo comune Abdon Alinovi, 90 anni, vecchio leone togliattiano, segretario napoletano del Pci, deputato e presidente della commissione antimafia negli anni 80. E il luogo comune è che la rivolta - dal 27 e al 1 ottobre 1943 - sia stata puro tumulto. Episodico. Mentre, sostiene Alinovi, «aveva ragione Longo: dopo Napoli la parola insurrezione acquista valore e senso e diventa la direttiva di marcia per la Resistenza». Alinovi, nato a Eboli, è testimone indiretto. Ma stava nel cuore del teatro più vasto degli eventi: lo sbarco alleato a Salerno dell'8-9 settembre. Operazione «Avelange». Di lì, dalla piana del Sele, segue gli accadimenti l'allora giovane studente di legge a Napoli. Conquistato nel 1941 al comunismo da Mario Garuglieri, operaio fiorentino amico di Gramsci.

Su quei fatti Alinovi tornerà. Coi resoconti dei compagni dal cuore dello scontro e l'approfondimento storiografico. Questo il quadro: gli Alleati combattono da Paestum alla Costiera amalfitana, scontrandosi con una resistenza tedesca via terra che durerà venti giorni, tra Salerno e Nocera Inferiore. Immani distruzioni in quei 50 chilometri da sud verso nord, con il rischio che lo sbarco sia ricacciato in mare. Da Eboli - dove stava Alinovi - fino a Cava de' Tirreni e Nocera, le fiamme della battaglia si vedono benissimo: artiglieria alleata che devasta e contrattacco tedesco. Con una testa di ponte sul Sele gli Alleati passano e iniziano la risalita. Coperti da mare dal fuoco amico. Frattanto Napoli - dice Abdon - «è stretta, sgarrupata, da 104 bombardamenti e 25mila vittime. E dopo l'8 settembre i tedeschi imperversano: i generali italiani fuggono. E civili e militari sono oggetto di rastrellamenti e uccisioni». Prime reazioni popolari (prima dei fatti di Boves nel cuneese) tra il 9 e il 12 settembre, quando il comandante Scholl proclama lo stato d'assedio. Eccole. Manifestazioni studentesche. Attacco a una autobomba tedesca in Via Foria, con cattura di 20 soldati. Scontro armato al Palazzo dei Telefoni. Assalto popolare a Piazza Plebiscito, per impedire il transito di una colonna occupante, e liberare civili prigionieri. Ancora. Tre marinai e tre tedeschi morti. E rappresaglia: incendio della Biblioteca Nazionale. E uccisione di decine di militari italiani in strada, con sequestro di 4000 civili. E siamo allo stadio d'assedio del 12, seguito da un proclama del 13 che si chiude così: «Tedeschi vilmente assassinati, feriti e vilipesi in modo indegno da un popolo incivile».

Si, annota Alinovi: «Hitler voleva fare fango e cenere di Napoli, e come i suoi uffici pensava che Napoli fosse una città di "lumpen". Di sottoproletari da annientare». Solo odio e razzismo? «No - prosegue Abdon - anche strategia. Far trovare Napoli distrutta agli Alleati che risalivano da sud. Un'enorme problema civile e logistico che avrebbe danneggiato l'avanzata. Invece la rivolta salvò la città, preservando le fabbriche e Bagnoli».

E siamo al cuore delle Quattro Giornate. Il popolo «incivile» insorge e «si leva gli schiaffi dalla faccia», per dirla in dialetto. Da una lezione militare ai tedeschi, con un miracolo, spontaneo e strategico al contempo. Dopo l'ennesima uccisione di militari italiani - 8 prigionieri in via Console e 4 marinai e finanzieri al Palazzo della Borsa - e una retata di 8mila uomini - il 27 settembre cinquecento napoletani armati aprono i combattimenti. Al Vomero, a Castel Sant'Elmo,



Una scena da «Le 4 giornate di Napoli», il film del 1962 diretto da Nanni Loy

**Lotta di popolo e non un tumulto casuale, questo fu l'insurrezione partenopea tra il 27 settembre e l'1 ottobre 1943. Un racconto di quei giorni**

A Porta Capuana, a Capodimonte. Prima e durante il 27 vengono saccheggiate importanti depositi di armi. A Materdei, Vasto, Monteoliveto, e Maschio Angioino, ci sono scontri e posti di blocco armati. Dalle case piove di tutto sui tedeschi: dalle bombe alle suppellettili. Una resistenza grandiosa e formicolare, quasi impossibile, tosta e «organizzata».

Ma come e da chi? «La lotta - spiega Alinovi - cresce in progressione su se stessa. Si moltiplica ed è fatta da tante componenti distinte, che si mescolano: studenti e professionisti, militari, operai già antifascisti, popolo, donne, scugnizzi». Sono

tante figure locali - ecco il punto - che assumono il comando delle operazioni nei vari quartieri della città. Capi popolo che si coordinano e comunicano veloci tra di loro. In prima linea al comando, ci sono i militari che non hanno mollato, «come il tenente Enzo Stimolo, che a capo di 200 insorti saccheggia l'armeria di Sant'Elmo e impone la liberazione di numerosi ostaggi internati al Vomero». Una scena divenuta famosa col film di Nanni Loy del 1962 (tratto da un bellissimo libro di Aldo De Jaco).

Il 30 settembre - racconta sempre Abdon - i tedeschi «sgombrano e il professor Tarsia in Curia si proclama capo dei ribelli. Escono dalla città con la bandiera bianca ma faranno stragi nel Casertano e dopo aver appiccato il fuoco alle carte dell'Archivio di Stato nella Villa Montesano di San Paolo Belsito». Il primo ottobre arrivano gli Alleati. E i fascisti dov'erano? «Spariti in quei giorni oppure delatori, dopo che Scholl per un giorno fece riaprire il Pnf da un avvocato che si dileguò. Isolati e disprezzati!». Conclusione di Alinovi: «Le Quattro Giornate aprono ufficialmente la Resistenza dentro la fine della guerra europea. Anticipano la valanga di lotta appenninica, e danno l'esempio a Firenze, Genova, Raven-

na, Milano, Torino». Conclusione nostra: quella fu la Resistenza *nel suo nucleo più vero*: guerra di Liberazione contro la guerra ai civili nazifascista. E fu Napoli a suonare la campana.

## L'ANNIVERSARIO

### Due giorni di celebrazioni con il Presidente Napolitano

Giorgio Napolitano sarà a Napoli sabato e domenica per partecipare alla commemorazione dei 70 anni delle Quattro Giornate di Napoli. Sabato, dopo aver deposto la corona alla lapide commemorativa nel cortile del Maschio Angioino, parteciperà all'incontro «Il significato delle Quattro Giornate» e visiterà una mostra che documenta un secolo d'arte e storia di Napoli. La sera il Presidente della Repubblica sarà al San Carlo per l'inaugurazione della stagione sinfonica dedicata alle Quattro Giornate. Domenica le commemorazioni coincideranno con la Giornata europea della cultura ebraica, a Villa Pignatelli.

OSCAR : «La grande bellezza» in gara per l'Italia P.18 GIARDINI : Gli alberi raccontano

la storia P.18 L'INTERVISTA : Thomas Ruff, la realtà è una illusione P.19 WEEK END CINEMA :

La Casa Bianca «sotto assedio» P.20 DISCHI : Come ti rifaccio Peter Gabriel P.21